



51708/B



Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b29288733>





ELOGIO

DEL CELEBRE PROFESSORE DI MEDICINA

GIUS. ANT. TESTA

*FERRARESE*

Box 14  
Tea

ELOGIO  
DEL CELEBRE  
PROFESSORE DI MEDICINA  
GIUS. ANTONIO TESTA  
FERRARESE

LETTO NELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

al terminare dell'anno scolastico il 25 giugno 1825

DAL PROF.

*G. Tommasini*

UNO DEI XL DELLA SOCIETÀ ITALIANA



PESARO  
Presso Anneseio Nobili  
1825





**I**l meno ridente, il men bello di quanti misurano l'intero anno scolastico fu sempre per me questo giorno, che pone un termine alla parte più cara delle mie occupazioni, e me divide da' miei discepoli. Troppo è dolce il ritrovarsi ogni dì circondato da eletta schiera di giovani alunni, crescente speranza di oneste famiglie, e della patria; ne' quali l'amor della scienza, l'assiduità, l'ingegno, assicurano alla patria ed alle famiglie l'adempimento de' più bei voti. Troppo è penoso il vedere,

forse per l'ultima volta, que'tanti di essi, che in remote contrade chiama diverso destino, nè forse per tutti adeguato, ai lunghi studi ed alle ben sostenute fatiche. Pure negli anni decorsi tentai di temprare la mestizia di questo giorno eccitando le menti alla meditazione di qualche sublime argomento di patologia filosofica, e i fasti scorrendo della più nobile delle arti; o la influenza della fortuna, o i mezzi additando di eludere o di correggere gli errori dell'opinione. Oggi in vece tutto dee spirare tristezza giovani ornatissimi: oggi non è da trattarsi materia, che gli animi nostri conforti di liete idee, o distragga per amenità, o per varietà di su-

bietto. Un' antica promessa, fatta solennemente da questo medesimo seggio quel dì ch'io lo ascesi la prima volta, commosso da tanti sentimenti; circondato da sì gran numero di cittadini; e sostenuto dall'amicizia e dai voti de' miei dotti colleghi; quell' antica e solenne promessa vuol essere oggi finalmente adempita (a). Debbo parlare dell' uomo dottissimo, celebre in tutta Italia e fuori, che mancò troppo presto allo splendore di questa scuola; già professore di terapia speciale, e di clinica medica, e mio illustre pre-

---

(a) Vedi la prima prolusione recitata dalla cattedra di Bologna, l'anno 1816. *Della necessità di unire in medicina la filosofia all'osservazione.*

decessore. Debbo richiamare nell'università la tristezza che vi cagionò tanta perdita, e rinnovare nell'animo di tutti coloro, discepoli o colleghi, cittadini od amici, che lo conobbero, il dolor che provarono per l'immaturatione sua morte. Ed è ben tristo argomento il richiamare alla mente i danni che reca morte alle scienze ed alle arti mietendo precocemente le più utili vite: ben è doloroso il meditare le troncate speranze; l'interrotto perfezionamento d'opere insigni; i frutti dispersi delle più onorate fatiche; e i destini e le sciagure di loro, che più meritavano della patria e dell'umanità.

Il nome, i pregi, i lavori patologici di GIUSEPPE ANTONIO TE-

STA, nato in Ferrara nel 1756, e morto in Bologna nel principio del 1814, sono troppo universalmente conosciuti, perchè abbiano d'uopo d'essere da me illustrati: d'altronde quest'orazione troppo sento quanto abbia a riuscire inferiore all'altezza dell'argomento. Pure, anche senza i soccorsi dell'eloquenza, non sempre utili alla schietta esposizione del vero, giova delineare in succinto quadro le virtù e le opere de' trapassati; ed è sopra ogni cosa vantaggioso il conoscere quanto quelle opere contribuirono alla scoperta del vero, ed all'incremento delle scienze, e dell'arti. Proviene quindi una luce preziosa, che illumina il difficil sentiero, che ci proponiamo di



battere, e ne scorge a ritentarlo con maggior successo. Quindi derivano utili norme, e nobilissimi eccitamenti alla studiosa gioventù; alla quale, siccome presta ad imitare e ad emular per natura, più assai de' precetti giovarono sempre gli esempi. Oltre di che il richiamarci al pensiero, od il rappresentare riunite in semplice prospetto tutte le fatiche e le opere de' nostri predecessori, non può andare disgiunto da un sentimento di giusta riconoscenza per la tanta parte di sudori e di vigilie, che i primi lor tentativi ne risparmiarono. Che se le arti, o le scienze, che da essi furono coltivate abbiano ottenuto per opera loro tal grado di perfezionamento, cui nè

l'invidia de' contemporanei dissimulare, nè abbia potuto contrastare l'orgoglio degli stranieri, si aggiungono allora ai sentimenti della gratitudine quelli pure d'una gloria, che accende gli animi di vivo fuoco; essendo un genere nobilissimo di compiacenza l'aver comune la patria cogli autori di sublimi dottrine, o cogli scuopritori di utili verità. Della qual passion generosa, trattandosi appunto di GIUSEPPE TESTA, mi fornì recentissimo argomento l'orazione tessuta in lode di lui da uno de' discepoli, che gli furon più cari, da un suo concittadino il professore *Alessandro Colla* ferrarese, che alla somma perizia nell'arte ed alla dottrina unendo amor

vero di patria, delineò con sinceri colori e tutte in bel prospetto raccolse la virtù, e le fatiche del suo illustre maestro (b). E' molto da desiderare che cotesto lavoro, nel quale il linguaggio del cuore non reca pregiudizio a quello della verità, sia fatto un giorno di pubblico dritto. Io certamente debbo all'amicizia dell'autore la cognizione di molti particolari, che dalle opere del mio predecessore

---

(b) Il discorso, sin qui inedito, del professore *Alessandro Colla* di Ferrara, in lode del professor *TESTA*, porta in fronte la seguente bellissima sentenza di Cicerone: *Natura nihil praestantius habet, nihil quod magis expetat, quam honestatem, quam laudem, quam dignitatem, quam decus.* Tuscul. 2.



non si potevan raccogliere, e che molto contribuirono a darmi una giusta idea delle molte amabili qualità, che in lui si accompagnavano al profondo sapere, e che tanto concorrono a render più cara la memoria degli uomini grandi.

Non mi tratterrò a dimostrarvi, come il professore GIUSEPPE TESTA sin dai primi e più teneri anni fosse tratto allo studio per forte irresistibil passione; nè vi dirò come annunziasse sin d'allora sublime ingegno, e di molta memoria fornito lo avesse natura; e fosse riservato e grave ne' discorsi, e nelle maniere, assai più che a quella età si addicesse. Che per una parte non tutti gli uomini che furono in giovinezza troppo

mobili per attendere a cose gravi, mancarono poi fatti adulti, di compensare con intenso studio il vuoto di quella età; nè tutti coloro, che per precoce gravità si distinsero, ebbero poi negli anni più utili intensità di volere, che bastasse alle più difficili operazioni. D'altra parte le attitudini della costituzione, e quelle qualità, che non si possono acquistare volendo, sono da ascriversi più presto a fortuna che a merito, nè molto aggiungono alle lodi dell'uomo grande. Non vi dirò pure, come il giovane TESTA fosse mandato dal provvido genitore a questo celebre studio, quindi a quello di Firenze, raccomandato alle cure del rinomato professore *Angelo*

*Nannoni*, affinchè gl' insegnamenti e la consuetudine d' uomini grandi lo atteggiassero per tempo a quelle scienze, alle quali era principalmente proclive. Nè dirò finalmente come cresciuto a maggiori speranze, arricchito di molte ed utilissime cognizioni, e già divenuto medico e chirurgo, illustri personaggi lo desiderassero compagno in lunghi viaggi, e così gli offrissero occasioni e mezzi per visitare con grande vantaggio le città più cospicue d'Europa, Roma, Londra, e Parigi, per tacere delle secondarie d'Italia, d'Inghilterra, d'Olanda, e di Francia, aprendosi quindi ricchissimo campo, ove spaziare potesse un ingegno tanto avido d'istruzione, e tanto dispo-

sto a trarne il maggior frutto (c). Anche in ciò molta parte ebbero fortunate combinazioni; nè voglio io già, nè alla mia maniera di sentire si converrebbe il concedere, che alcuna parte di ciò, che degno io stimo di memoria e di lode nel mio predecessore, attribuir si potesse a cotesta fortuna, che rare volte i suoi favori dispensa a chi più li meriterebbe. Quanti giovani egualmente desiderosi di acquistar cognizioni, egualmente dotati di pronto ingegno, non furono, e non sono, cui toglie avversa fortuna di appagare il nobile de-

---

(c) Fu il veneto senatore *Rezzonico*, che, avendolo nominato suo medico, lo trattenne in Francia, e lo condusse in Olanda, ed in Inghilterra.

siderio, e cui condanna, usciti appena della prima istituzione, a passare senza speranza di maggior luce l'intera vita in paesi, ove manca tutto che a perfezionarli si richiederebbe? Ciò che di laudabile e di grande io vi presento nel professor TESTA; ciò ch'io reputo opportuno di richiamare al pensiero, ad utile esempio della gioventù, e ad eccitamento di chi ebbe in sorte ingegno conforme, ed acconci mezzi, non si attiene in alcuna maniera a fortuite combinazioni; ma tutto è riferibile a quell'intenso desiderio di giovare alla scienza ed alla società; a quell'infaticabil volere; a quell'amore di gloria, senza di che cotesto grand'uomo ad onta delle



naturali disposizioni e della sorte propizia, avrebbe potuto non innalzarsi al di sopra della mediocrità.

Io vi dirò dunque, che nell'età di soli anni 22: in quella età, nella quale le affezioni del cuore contrastano alla ragione una parte d'impero, nè molto consentono alla mente la fatica di lunghe e fredde meditazioni, GIUSEPPE TESTA trovandosi in Firenze s'accinse a studiare profondamente le patologiche condizioni de'sommer-si, e degli asfittici, ed a considerare i mezzi più idonei a salvare cotesti infelici da pericolo imminente traendoli da una morte ancora incompleta, ma prossima ad essere irreparabile. Intorno a

che compose e pubblicò gravissima e dottissima dissertazione, nella quale se appare l'ingegno dell'autore, non minore si mostra la fatica ch'ei dovette impiegare nel raccogliere dai tanti autori, che scritto aveano intorno a quell'importante materia, i vari mezzi sino allora tentati per ottenere l'intento. Vi dirò come, tornato in patria tre anni dopo, pubblicasse un'opera latina di vario argomento, frutto anch'essa di lunghe meditazioni, nella quale trattò molto profondamente in diverse memorie, e della medicina in genere, e dell'influenza dell'aria nell'esito delle ferite, e della vitalità delle ossa; siccome ancora delle più difficili malattie delle vie urinarie, dell'idro-

fobia, e degli esterni aneurismi. E dirò che nell'età non anco provetta d'anni 30 imprese a trattare di gravissimo argomento in una città, ed in mezzo ad una nazione, che i mediocri tentativi suole appena degnar d'uno sguardo, e dove ben era d'uopo di tanta erudizione, di tanta cognizione de' classici greci, di tanta gravità di sentenze, di pensieri, e di stile, quanta ne adoperò GIUSEPPE TESTA, per ottenere gli encomii ch'egli vi ottenne. Parlo della pensatissima opera, *Elementa dynamicae animalis, seu de vitalibus sanorum et aegrotantium periculis*, stampata a Londra nel 1787: nella quale se non ritrovi la spiegazione di fenomeni dello stato sano, e morbo, che



furono sempre, e saranno misteri dell'organismo vivente; pure ne vedi sin dove era possibile, tracciate le leggi dietro la più antica osservazione dei primi padri dell'arte; e possiamo pur dire, che vi si trovano con diverso linguaggio anticipate le idee dell'*associazione*, della *interruzione* e della *rinnovazione* spontanea de' movimenti naturali e morbosi, esposte poi tanto ingegnosamente da *Erasmus Darwin*. Perchè non è maraviglia se dopo così dotte fatiche venisse il nostro autore acclamato socio delle prime e più illustri accademie; e così sino dall'età prima a quella de' Georgofili, ed alla Cortonese in Toscana; in seguito alle più insigni di Torino, e di Parigi; e reduce in pa-

tria fosse nominato medico primario di quello spedale civile, quindi professore di testo ipocratico, e d'istituzioni fisiologico-patologiche; per coprir poi nella stessa università di Ferrara la cattedra importante di clinica medica.

Ma non poteva rimaner circoscritta a questi limiti la confidenza del governo, e della nazione in un professore per tanta dottrina, e per tanti meriti rinomato. Attese le note vicende, che per molti anni tutta commossero Europa, fu d'armi, e d'armati coperta l'Italia occidentale, e dalle rive principalmente della Dora, e del Tanaro, sino a quelle del Mincio, e dell'Adige, in mezzo agli orrori di lunga guerra; per l'impeto de'

vincitori, per la coraggiosa resistenza de' vinti; per le vittorie del pari, che per le sconfitte, rimasero popolati d'infermi, e di feriti i pubblici ospizii, e fu mestieri affidarne la direzione ad uomini di profondo sapere, e di conosciuta esperienza. Il professore GIUSEPPE TESTA fu dal governo del regno d'Italia scelto tra i primi, e dal duce supremo dell'armi confermato direttore generale degli spedali militari. La saviezza de' provvedimenti; la prontezza delle disposizioni, frutto di estesa dottrina e di maturità di giudizio; l'attività del vero cittadino ne' grandi bisogni; l'amor della patria, e dell'umanità; gareggiarono nell'uomo il-

lustre; ed è troppo noto quanto egli dell'umanità meritasse e della patria in sì malagevole ministero. Nè lasciò pure il professore TESTA di trarre utile partito dalle disgrazie, proponendo con sublime accorgimento, che il numero grande di feriti, e di infermi, e la tanta varietà di gravissime malattie, e le contagiose principalmente che spesso serpeggiavano negli spedali, servissero alla pubblica istruzione, convertendo gli stessi spedali militari in cliniche mediche e chirurgiche, ed obbligando gli uffiziali di sanità a render ragione de' più difficili casi, ed a consegnarne le storie. E fu principalmente pe' grandi successi che

egli ottenne da questa provvida disposizione; fu per la prontezza e maestria, con cui in mezzo a sì difficili circostanze, e nella maggiore influenza di micidiali infermità, dettava ad un tempo dal letto degl' infermi utili mezzi di semplicissima terapeutica, e spiegava ai medici subalterni la natura e l'indole delle malattie, che il professor TESTA, riconosciuto sommo nella pratica non meno, che nella scienza dell'arte, fu destinato dal governo del regno professore di clinica medica in questa illustre università. Fu pei vasti suoi lumi in ogni maniera di scienze; e per l'immensa erudizione che lo adornava, e per la molta attitudine in lui ricono-



sciuta alle grandi amministrazioni, ch'ei venne in questa medesima università acclamato reggente; ed il reggere questo corpo scientifico lo costituiva in que' giorni garante per una parte della esecuzione delle leggi data dal supremo consiglio e dal principe alla pubblica istruzione; per l'altra interprete, e patrocinator verso il principe stesso ed il consiglio de' liberi voti, delle utili proposizioni, e dei giudizi dell'intero corpo accademico. Fu per la suddetta particolare attitudine ai grandi affari, in ciò principalmente che alle scienze si riferisse, che il clinico di Bologna, reggente dell'università, venne anche dichiarato ispettor generale

di pubblica istruzione; ufficio altissimo, e nobilissimo di cui troppo è manifesto quanta esser dovesse in que' tempi di universal movimento l'importanza e la difficoltà. Ed in premio di tanto sapere, di tanta attività, e di così importanti pubbliche incombenze, con dignità e con somma lode sostenute, fu poi il professore GIUSEPPE TESTA nominato membro dell'istituto nazionale italiano; primo in que' dì tra i corpi scientifici del regno d'Italia; illustre corpo dagli italiani non solo ma dagli stranieri venerato; che rappresentava, per dir così, riunito il sapere di un' intera nazione in ogni maniera di scienze e d'arti; splendore della me-

desima; indicio insieme, e compenso di colti allori, di lunghi studi, e di onorate fatiche.

Nè tanti ufficii, nè sì gravi incombenze, nè tanti onori tolsero al nostro illustre predecessore di continuare i lavori importantissimi, ch' egli da lungo tempo meditato avea nel silenzio delle private occupazioni, ad istruzione della gioventù, ad incremento e decoro dell' arte nostra. Già da molti anni pubblicato avea la memoria importantissima, intitolata al celebre *Rezia*, sulla così detta ostruzione di visceri; nella quale mostrato avea quanto fosse patologo, e clinico anche nell' età non matura. E ben si potevano in quella memoria in-



travvedere i primi semi di quelle dottrine, ch'egli poi sviluppò così utilmente in epoche posteriori; e chiaramente mostrò sin d'allora quanto egli fosse proclive a considerare la viva ed abnorme vegetazione de' visceri, ch'è quanto dire l'*infiammazione*, come cagione precipua, o, come oggi la consideriamo, condizion patologica di quell' infinito numero di malattie, che gli antichi a densità, a lentezza, o ad acrimonia di umori, e le scuole browniane a debolezza di solidi attribuivano. Già nel primo assumer ch'ei fece questa cattedra clinica pubblicò le sue tesi di patologia, di nosologia, e di medicina pratica, nelle quali la profondità della

scienza, l'accordo tra queste diverse parti della medesima, ed una severa induzione alle osservazioni appoggiata mostrato aveano qual medico ei fosse, qual patologo, e qual clinico. L'opera principalmente *sulle azioni, e reazioni organiche* pubblicata nel 1804 fu argomento di molti studi, e di molte quistioni, e spinse a più alto grado la celebrità dell'illustre patologo. Nella qual opera quantunque molte idee non siano ancora perfettamente sviluppate; tra perchè i sublimi e primi concipimenti dell'ingegno sogliono uscir sempre più presto abbozzati, che a perfezione condotti; tra perchè il linguaggio della dottrina medica non era allora così perfe-

zionato, e così semplice, come oggi lo è; pure a chi voglia ben meditare quell'opera una gran parte si mostra di quei principii, e di quelle verità, che le posteriori fatiche hanno poi portato a maggior dimostrazione e chiarezza. Ma l'opera dottissima, ed utilissima del mio predecessore; quella che più ancora dell'altre dilatò la sua fama, per la quale il suo nome è altamente rispettato, e il sarà da tutte le colte nazioni, è quella che tratta delle malattie del cuore. Quanti sieno e come sublimi i concetti patologici in questa opera contenuti, quanta ne sia la scelta erudizione e la dottrina; come abbondi di principii utilissimi conducenti a ri-

conoscere le malattie del primo tra i visceri, de' primi tra i vasi, e a ben distinguerle da quelle, che più potessero andar confuse coi vizi del cuore e delle arterie; quante verità vi si trovino del numero stesso e del rango di quelle, che oggi compongono la nuova dottrina medica italiana, nè io spiegarlo potrei in questa breve orazione, nè d'uopo avete, giovani diletteggianti, ch' io lo dichiaro, dopo ciò che ne è stato scritto con tanta verità, eleganza, e chiarezza nel giornale della nuova dottrina medica da uno de' più cari e più degni discepoli del defunto professore, da uno de' più colti miei colleghi ed amici, il dottor *Vincenzo Valorani*. Ben è do-

loroso il pensare come sin da principio io dicea , che le grandi opere degli uomini vengano così spesso da immatura, e direi quasi col linguaggio de' poeti invida morte interrotte. Troppo è grave al cuor nostro , e troppo fu dannoso alla scienza, che cotesto sublime lavoro, trasportato già in molte lingue straniere, non abbia potuto esser condotto a quel compimento, nè recar possa interi alla semeiotica, ed alla terapeutica delle malattie del cuore que' vantaggi e que' perfezionamenti, che le prime parti di esso ne prometteano.

In tutte le opere indicate, nel disimpegno di tutte le accennate incombenze, nelle cattedre, e ne-



gli spedali; nella direzione delle cose scientifiche, e nella pubblica amministrazione delle medesime, sedente in mezzo ai discepoli; esaminatore de' medesimi e giudice della loro abilità in mezzo a' suoi colleghi; interprete delle leggi in più alto seggio; uno de' rappresentanti la grandezza ed il sapere della nazione nell'istituto, da per tutto il professore *Giuseppe Testa* fu grande, attivo, utile alla patria; da per tutto mostròsi dotto, pronto, e padrone di quella eloquenza, che *Flacco* attribuì saggiamente alla profonda ed intera cognizion delle cose; mostrò da per tutto quanto fosse in lui l'amore della giustizia, e dell'ordine; quanta la devozione alle leg-

gi; quanto il desiderio del pubblico bene, quanta la carità di cittadino; e quanta ad un tempo la fermezza d'uomo d'alti sensi e di maschio carattere. Ma come facesse di se mostra l'ingegno, il criterio, e la somma dottrina del mio predecessore nella cattedra di clinica medica, in questo medesimo seggio, io nol dirò; che non ebbi la fortuna nè di udire le sue lezioni, nè di vederlo al letto degl'infermi nel clinico istituto. Io nol dirò dove tanti suoi dotti colleghi assai meglio di me attestar lo potrebbero. Nol dirò in un paese, dove tanti medici usciti dalla sua scuola, per sapere distinti e per abilità nell'arte di medicare, fanno fede della esten-

sione e della utilità de' suoi metodi, e de' suoi insegnamenti. Nè d' uopo è ch'io lo dica in questa città, dove diversi tra i primi e più scelti discepoli suoi, già divenuti in gran parte precettori essi stessi, per la dottrina, e per l'attività, per l'avvedutezza e la prudenza che li distingue, onorano altamente il precettore, l'università e la patria. Che se io mi taccio intorno a questa parte importantissima delle lodi del mio predecessore, non posso già astenermi dal ripetervi ciò che ne scrisse ultimamente l'indicato mio collega nella memoria che sopra accennai. (d) „ L'elevatezza del

---

(d) Vedi - *Delle dottrine teorico-pratiche del celebre medico GIUSEPPE ANTONIO TESTA* già profes-



„ suo ingegno, la vastità del suo  
 „ sapere, l' amore pei giovani af-  
 „ fidati al suo ammaestramento ,  
 „ la diligenza agli officii del suo  
 „ istituto e gli infiniti altri suoi  
 „ pregi, che il resero sinchè vis-  
 „ se famoso, rimangono anche do-  
 „ po sua morte scolpiti nella me-  
 „ moria de' suoi discepoli, e di  
 „ quanti ebbono la fortuna di co-  
 „ noscerlo, e d' ascoltarlo. Mira-  
 „ bile per la copia de' pensieri,  
 „ per la naturale facondia, per la  
 „ suppellettile immensa di mediche  
 „ cognizioni e di notizie pellegrine,  
 „ ne, di che adornava le sue le-  
 „ zioni dalla cattedra, e i suoi

---

*sore dell' università di Bologna - Discorso del dott.*  
*Vincenzo Valorani, inserito nel giornale della nuo-*  
*va dottrina medica italiana. Vol. V, pag. 25.*

„ discorsi al letto degl' infermi,  
 „ accuratissimo nell' esame delle  
 „ malattie; acutissimo nella cono-  
 „ scenza di que' tanti minimi che  
 „ costituiscono la parte più dif-  
 „ ficile dell' arte, e che servono  
 „ così utilmente a far compren-  
 „ dere il vero stato patologico  
 „ ne' casi più ardui, felice nella  
 „ cura delle acute, e croniche  
 „ infermità, nelle prognosi spes-  
 „ so indovino, in una parola a-  
 „ vente in se quell' insieme di  
 „ preziose qualità che formano il  
 „ professore dotto, l' utile pre-  
 „ cettore, il vero pratico: tale fu  
 „ il celebre professore GIUSEPPE  
 „ ANTONIO TESTA. „

Non fu d'altronde il mio il-  
 lustre predecessore alieno dagli

studi più ameni delle lettere; nè la severità de' suoi principii, nè l'indole degli affari e degli ufficii da lui continuamente, e con tanta attività sostenuti, lo rendettero avverso alle muse. Studiò con molto affetto le più bell'opere de' classici italiani: molta cura ebbe sempre della purezza, della scelta, e della collocazione delle parole; il suo stile era puro; castigati e severi furono i suoi modi; e se nelle sue opere campeggiano da per tutto l'erudizione e la profonda dottrina, vi si mostra pur sempre il cultore del bellissimo idioma, ed il conoscitore delle migliori regole e de' modelli, per che salì in tanta fama il secolo decimo quarto. Lo stile del pro-

fessor TESTA fu lodato dal primo scrittore del secol nostro, da uno de' primi sostegni dell'italiana letteratura, *Pietro Giordani*. Quanta propensione avesse per le belle lettere e per la poesia lo dimostrò incoraggiando a coltivarle alcuni de' suoi discepoli a ciò particolarmente disposti; e quanto fuoco lo accendesse per l'onore letterario della sua patria si potè argomentarlo dalla premura ch'egli ebbe, dallo zelo ch'egli mostrò, dai mezzi che non si stancò di adoperare, perchè si effettuasse il solenne trasporto delle ceneri di *Lodovico Ariosto* nel palazzo degli studi di Ferrara sua patria. Fu pure molto studiata, e felicemente coltivata dal mio prede-

cessore la lingua del Lazio. I classici latini al pari degli italiani formavano la parte principale delle sue ricreazioni; e quanto sapesse maneggiare la lingua latina, quanto si studiasse di emulare i sommi medici che la adoperarono *Celso*, *Morgagni*, *Borsieri*, ne fanno fede molte delle citate sue opere, e tra le altre appunto quella *de vitalibus sanorum et aegrotantium periodis*, e l'altra *de viscerum quam dicunt obstructione cum molis incremento*. Ma più degli altri elegante, più dovizioso di belle maniere, più ricco di scelti fiori fu l'elogio latino che il professore TESTA pronunziò nell'aula di questa medesima università in occasione del riapri-mento degli studi nel 1810. E se



lo stile di quel discorso mostrò quanto alto sentisse l'autore nelle lettere latine, la scelta dell'argomento onorò l'illustre consesso de' professori e de' cittadini, davanti a cui s'era accinto a trattarlo: giacchè scopo unico dell'elogio fu l'immortale *Malpighi*, onore eterno di questa città, dell'Italia, e delle scienze naturali. Pieno pure di vita, e ricco di vezzose immagini fu il discorso inaugurale ch'ei pronunziò quindici anni sono per la solenne distribuzione de' premi nell'aula dell'insigne accademia delle belle arti di Bologna, in mezzo ai monumenti maravigliosi della perizia, e della perfezione di questa scuola. Imperocchè il professore TESTA



amò pur molto le arti belle (e), e si piacque di ammirare, e di far suoi sin dove potè consentirlo privata fortuna, molti insigni e stimati modelli di quel perfezionamento, a cui potè la pittura salire sotto questo bel cielo, e per opera de' sommi artisti italiani: non imitati sin qui, e se non andò errato il giudizio del francese *Dubòs*, non imitabili forse dallo straniero (f). Molto dissi fu il trasporto ch' ebbe mai sempre il professore TESTA per la pittura, e

---

(e) Il professore TESTA lasciò a' suoi eredi una insigne raccolta di scelti quadri d' autori reputatissimi, alcuni de' quali veramente classici.

(f) Confessione fatta dal chiar. abate DUBÒS, nella sua bell' opera „*Reflexions critiques sur la poesie, et sur la peinture.* „

per le lettere: che le lettere, e le bell'arti prestano grande e nobilissimo ornamento alle scienze; e si giovano le une e le altre di reciproca luce; ed atteggiano l'animo alle più fine sensazioni, o la freddezza temprando delle meditazioni più gravi, e ricreando lo spirito, lo confortano a maggiori fatiche, e lo preparano a più sublimi concepimenti. Oltre di che la disposizione dell'animo agli ameni studi, alla piacevolezza, ed alla soavità delle bell'arti e delle lettere, è non lieve argomento di perfezionata educazione, di civiltà, e di gentilezza. E forse dal genere di ricreazioni d'uomo d'altronde grave, e severo; e dal senso ch'ei mostra per la poesia, per

l'eloquenza, e per la pittura, è lecito argomentare quanta si celi sotto aspetto talvolta ruvido dolcezza di cuore e gentilezza di sentimenti; dolcezza, che non appare nella fisionomia per lunga abitudine atteggiata all'impazienza ed al risentimento, che in noi mantiene la sentita difficoltà di ardui, ed inutilmente tentati problemi (g). Della quale bontà di cuore nel mio predecessore troppi argomenti mi fornirebbe la privata sua vita; e troppo più ricca messe di quello, che a breve discorso si addica, io ne trarrei dalle domestiche sue virtù, e dalle sue

---

(g) Il professor TESTA non mostrava a primo aspetto quella bontà e dolcezza di cuore, della quale chi conversava seco lo riconosceva poi veramente fornito.

relazioni di consorte e di padre. Unito a donna per virtù molte amabile, e per gentilezza di modi, l'amò sinchè visse d'immutabile affetto; le fu compagno ne' dì beati, le fu sostegno nelle sciagure: quanto amasse i suoi figli; quanto fosse tenero della loro educazione; come tutto adoperasse perchè crescessero ne' più santi principii della morale, e della religione; alla carità de' suoi simili; al desiderio del sapere ed allo studio; all'amore in fine della gloria, e della virtù; e come fosse doloroso per lui, assai più che l'abbandono della vita, il lasciar due piante ancor tenere senza poterle educare ei medesimo, troppo è noto a chi fu testimonia-

delle sue ultime cure, e degli estremi suoi sentimenti.

Tali cose io andava ravvolgendo nella mia mente un dì che pensoso io mi recava, come soglio talvolta, a quel solitario e sacro luogo, che tanto onora la pietà e il patrio amore de' Bolognesi: luogo giustamente ammirato dallo straniero, unico di tal genere e di tale magnificenza in Italia, che tante ceneri raccoglie, e tanti nomi, tante glorie, tanti affetti, e tante virtù: il pubblico cimitero di questa città (*h*). E considerando quante vittime, e molte assai premature, s' ebbe in

---

(h) Il Cimiterio Comunale di Bologna, eretto sotto il governo italiano nel 1800. forma l'ammirazione di quanti stranieri corrono a visitarlo.



pochi lustri la morte, mi avvenni in umile sasso, che il luogo addita ove furono collocate le spoglie di GIUSEPPE ANTONIO TESTA già professore di clinica medica in quest' università. L' iscrizione latina, nel più soave e patetico stile composta, tale che il lettore contenere non possa le lagrime, indica chiaramente esser quello un tributo di privati affetti verso l' illustre defunto; un tributo di privata, di domestica riconoscenza . . . E furono infatti privati affetti, che il primo dono offriron di lagrime agli estinti: furon consorti ed amanti, figli, o genitori, che le prime ghirlande sulle tombe deposero; e fu pel domestico duolo, che alle amate sem-



bianze, perdute per sempre, sostentò il lungo vegetare di piante perenni. Ma la riconoscenza, il rispetto, la venerazione si accompagnarono a poco a poco ai primi movimenti della compassione e dell'amore; moltiplicarono le voci, che chiamano l'uomo che sente alla tomba de' congiunti, e degli amici, sacre ne resero per diversi rispetti le ceneri e la memoria; ed alle calde lagrime dell'affetto quelle si mescolarono non meno dolci della venerazione, e della gratitudine. Crebbe intanto a più alto segno il rispetto verso gli estinti. Dalle domestiche virtù, per che furono cari ad una famiglia, si distinsero quelle, che utili si ren-

dettero alla repubblica, che gloria accrebbero alla patria, che lasciarono grandi esempi alla posterità. Così la pubblica riconoscenza si aggiunse alla privata; così le imprese, od i pericoli di capitano illustre; le opere grandi di un dotto; le virtù patrie di un cittadino; le cure di un padre vero di pochi o d'assai figli, d'una famiglia, d'un popolo, tutte s'affacciarono alla mente allo alzarsi di un monumento; tutte si fecero sentire al cuore con tocco forte e profondo, ed il cittadino, ed il filosofo, il capitano ed il re, ebber tributo di pubbliche lodi, e di pubblico pianto . . . . Perchè diceva io contemplando il sasso, che le ceneri

addita di GIUSEPPE ANTONIO TESTA, perchè non si aggiunse ad innalzargli più grandioso monumento la pubblica riconoscenza? Quante ceneri in questo sacro recinto non furono, e non sono più onorate, quantunque non appartenessero ad uomini maggiori di lui, o più di lui benemeriti della patria, dell'umanità, e delle scienze? Forse che la fortuna stende il suo impero anche sui sepolcri? . . . . Pur giusta, disse un sublime poeta italiano „ giusta di lodi dispensiera è morte „ e si dileguan per essa tutte le ingiustizie della fortuna, ed hanno fine sopra un freddo sasso le umane passioni, e quella giustizia, che agli uomini grandi fu talora negata sin

ch' ei vissero, non si nega d' ordinario ai medesimi allorchè più non sono. Sembra anzi, che la morte amplifichi a' nostri occhi le private non solo, ma le pubbliche virtù degli estinti, scuotendo direi quasi sopra di essi quella pallida face, che ne illumina soltanto la perdita, le sciagure, e le virtù.

Se non che discorrendo a poco a poco tutto intero quel vasto luogo vidi designato dalla pubblica riconoscenza, e per opera e zelo de' cittadini già quasi innalzato un Panteon, il quale dovrà accogliere le ceneri de' cittadini più illustri e più benemeriti della patria e della nazione per ogni maniera di grandi vir-

tù; ed in ogni genere di scienze, o d'arti. Molte di quelle tombe saranno colà trasportate. Già per decreto de' rappresentanti della città fu stabilito che aver debbano un posto nel Panteon le ceneri di un illustre cultore di *Euterpe* (i) . . . . . Io mi partii

---

(i) Al celebre *Padre Mattei* maestro reputatissimo di profonda dottrina musicale, morto ultimamente in questa città, sono stati renduti dal pubblico gli onori funebri che si convenivano ad uomo tanto benemerito di questa scienza. E tra le iscrizioni che adornavano il catafalco eretogli in s. Giacomo era la seguente:

TIBI ANIMA PIENTISSIMA  
 REQUIETEM CAELESTIVM  
 INFERIIS NOSTRIS ORDO POPVLVSQVE  
 PROPERAMVS  
 CORPORI MONVMENTVM  
 IN SEDE HONORATORVM  
 DECERNIMVS.



tranquillo da quel sacro recinto. E' assicurato l'onore estremo agli uomini grandi di qual genere ch'ei siano. Bologna è giusta: i cittadini sono riconoscenti: non può patire quest'illustre città da tanti secoli educata alle scienze; che fu l'Atene d'Italia e d'Europa, quando altrove era barbarie e rozzezza; che tanto sostiene e tanto ama il decoro di questa università; non può patire la città di Bologna, che rimangano escluse dal Panteon le ceneri di famoso autore, di benemerito cittadino, di GIUSEPPE ANTONIO TESTA.













